l'inedito

Il santo d'Assisi fu rivoluzionario, anzitutto perché cambiò la vita religiosa; creò infatti il primo «istituto secolare», solo di laici. Ma i tempi non erano maturi e la Chiesa lo trasformò in Ordine
Una lettura di Ezio Franceschini

San Francesco che contestatore

DI EZIO FRANCESCHINI

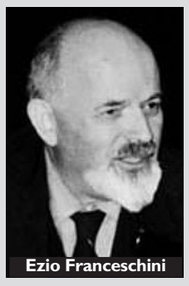
Vediamolo, san Francesco, come contestatore. Badate che questo non faccio per una condiscendenza ai tempi. Negli ultimi anni anche le maggiori riviste francescane, abbandonato il tradizionalismo, si sono accorte che san Francesco era un contestatore, e i maggiori studiosi di san Francesco han cominciato a vederlo da questo punto di vista. Anzitutto fu un rivoluzionario, perché cambiò totalmente la vita religiosa, quale da secoli si intendeva, ed era. In realtà san Francesco voleva fondare, e fondò, un primo «istituto secolare». All'inizio i suoi compagni primi erano laici; frate Leone, che fu l'unico sacerdote (ed era nello stesso tempo confessore e medico di san Francesco) venne più tardi. Ma l'intenzione di Francesco era veramente quella di fondare – diremmo oggi – un Istituto secolare. Il VII capitolo della *Prima regola* di san Francesco descrive alla lettera l'intenzione di san Francesco, e la conclusione non è che questa: raccogliere intorno a sé dei laici, laico egli stesso. Che cosa avvenne dopo? Avvenne che i tempi non erano maturi – ci vorranno altri sette secoli prima che appaiano gli Istituti secolari – e allora la Chiesa, sapientemente, prese questa istituzione e la trasformò in un Ordine religioso; in un periodo di secca come quello in cui si trovava, essa, avendo bisogno di santi religiosi e di santi sacerdoti, come nei tempi antichi aveva trasformato il monachesimo – che era un fenomeno laico – in un fatto religioso, così trasformò questo istituto secolare fondato da san Francesco in un Ordine religioso: naturalmente con idee completamente diverse da quelle correnti, che erano quelle agostiniane e benedettine. Che cosa contesta Francesco? Contesta tutto. Tutto, nulla escluso. Contesta la famiglia, che abbandona. Contesta il padre, che disconosce (e la storia ci dice che non ci fu più nessun rapporto fra padre naturale e figlio). Contesta la società, che lascia completamente. Contesta gli Ordini religiosi tradizionali, che rispetta, ma nei quali non vuole entrare («Non parlatemi di Agostino, di Benedetto», eccetera: qui sono nominati i due Ordini principali di monaci che esistevano ai suoi tempi fino dall'Alto Medioevo). Allora cos'è che riconosce quest'uomo? Riconosce solo il sacerdote. Anche quando è cattivo, anche quando è perverso, anche quando è simoniaco, anche quando è macchiato di qualunque macchia... Perché? Perché egli solo distribuisce i sacramenti del Signore e in modo particolare l'Eucaristia. E nella violenta lotta che allora il laicato fedele – fedele! – faceva contro i preti simoniaci, Francesco è dalla parte dei preti. Riconosce i vescovi, che rispetta; il «signor Papa», a cui si inchina. E riconosce soprattutto Dio. Dio. Si dà tutto a Dio. Tutto! Persona, tempo, azioni, pensiero. E qui è la differenza con gli altri uomini; anche con gli altri santi. Tutto, senza riservare niente a se stesso. Niente piani umani. Niente. *Deus meus et omnia*: «Dio mio e mio tutto». Nei rapporti con i fratelli, vede solo Dio. Solo, solo Dio. Ora nessun altro santo ha fatto così. Gli altri santi hanno avuto più o meno pensieri umani, sia pure per far progredire l'azione di Dio fra gli uomini; hanno avuto una professione... La professione di Francesco è quella di amare Dio e di far amare Dio: nient'altro. Diventa così conforme a Gesù Cristo come nessun altro. In una cosa sola non riuscì a imitare Gesù Cristo: nella morte; Gesù fu ucciso dai sacerdoti fedeli all'antica legge, perché era il primo rivoluzionario e il primo contestatore, mentre san Francesco ebbe sorte più benigna, visse fino a 44 anni e morì – dopo aver ricevuto le stimmate, «l'ultimo sigillo» – consunto dall'amore di Dio. Ora dobbiamo intenderci: leggendo la vita e le opere di lui, occorre tener presente ciò che è legato ai tempi, e quindi caduco, e ciò che è perenne. Bisogna trarre da san Francesco, cioè, tutto ciò ch'è utile a uomini del Duemila, uomini spaziali e dell'era atomica. Ciò che è utile, dobbiamo dirlo, è moltissimo. Badate che di tanti santi si ricorda solo il nome, oggi. Dico anche santi importanti: san Benedetto Labre, san Vincenzo de' Paoli, san Francesco da Paola, eccetera. Passiamo pure in rassegna il calendario dei santi: il novanta per cento ci sono ignoti. Perché? Perché hanno detto una parola per il loro tempo; la storia va avanti, continua, come una fiumana, e ogni periodo ha i suoi santi. Hanno trasmesso agli uomini una parola del Vangelo, hanno trascinato all'amore di Dio gli uomini e le donne del loro tempo: del loro tempo. Passato questo, la loro funzione cessa. Francesco finora no. Finora no. Anche in lui, beninteso, una parte è legata al tempo, e questa cade; ma la parte maggiore resta.

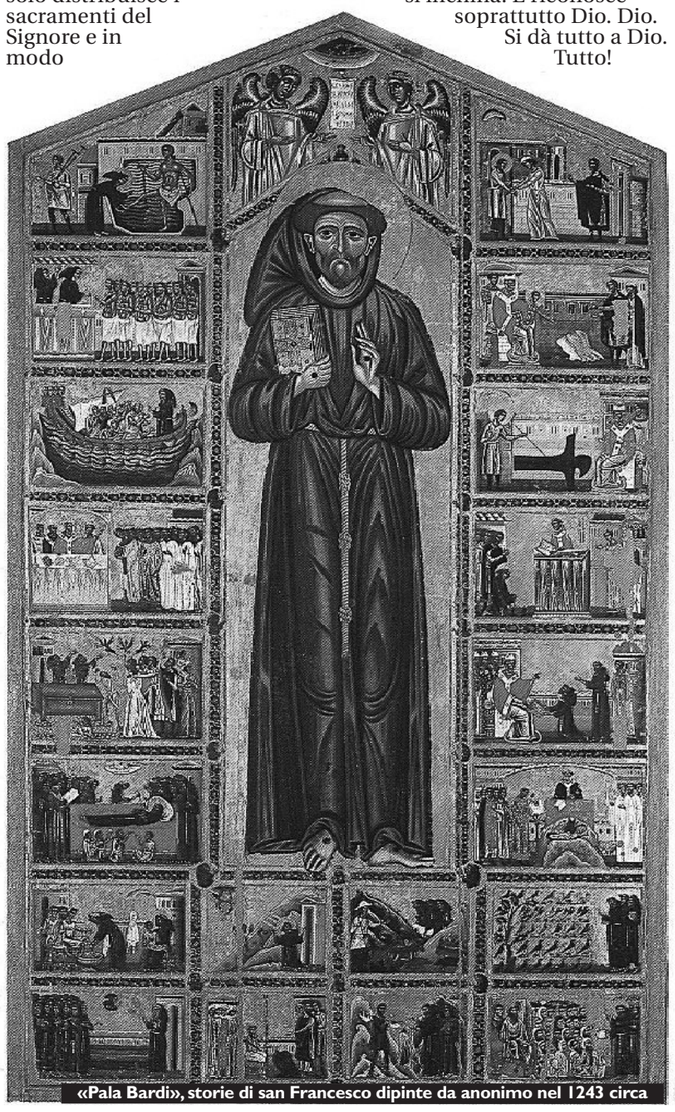
> «Il Poverello contesta tutto: il padre, che disconosce; la società, che abbandona; gli istituti religiosi, che rispetta ma in cui non vuole entrare»

IL PERSONAGGIO

Il rettore del Sessantotto cattolico

Ezio Franceschini (1906-1983) può essere ricordato sotto tanti aspetti: illustre studioso di latino medievale (fu il primo titolare di cattedra in Italia); patriota partecipante alla Resistenza in una rete per l'espatrio dei profughi; rettore della Cattolica dal 1965 al 1968, proprio nel pieno della contestazione; cristiano a tutto tondo che diresse a lungo l'Istituto secolare voluto da padre Gemelli. Ora «Vita e Pensiero» ne rende disponibili in 4 volumi le carte, col titolo «Il dono di povere parole. Orientamenti di vita spirituale» (pp. 1500, euro 60): appunti, conferenze, lettere e documenti che illuminano la biografia del professore, ma anche un po' di Novecento cattolico italiano. Proponiamo qui la trascrizione di una lezione sul diletto san Francesco.


Ezio Franceschini


«Pala Bardi», storie di san Francesco dipinte da anonimo nel 1243 circa

L'EVENTO

Alla Porziuncola il frate delle stimmate versione trentina

Uno straordinario dipinto di fra Semplice da Verona, da poco restaurato e raffigurante san Francesco in preghiera di fronte al Crocifisso (foto qui sotto), è tra le opere che perverranno dal Trentino ad Assisi, presso Santa Maria degli Angeli, per la mostra «Un capolavoro per san Francesco. Il poverello di Assisi nell'arte trentina», in programma al Museo della Porziuncola da domenica 3 ottobre al 5 dicembre. La rassegna offrirà al pubblico un'attenta selezione di dipinti, oggetti di oreficeria e rare edizioni a stampa riguardanti l'iconografia francescana trentina tra la fine del XVI e il primo quarto del XIX secolo. Le immagini raccolte spaziano dall'arte colta a quella popolare e attestano la diffusa devozione per il Poverello in area tridentina, favorita soprattutto all'accresciuta espansione delle comunità religiose francescana e cappuccina nel territorio diocesano tra la fine del Cinquecento e la metà del Settecento. L'inaugurazione è prevista sabato alle 16 nel contesto del presentazione del premio «Rosa d'argento. Frate Jacopa 2010».

«Frate Sole» torna muto a Reggio Emilia

Chiara Frugoni

Massimo Cacciari

l'iniziativa

Cacciari, Frugoni, Noa ma anche il primo film (1918) sul Cantico delle Creature da domani al Festival francescano
Più «biblioteca vivente» e mostra sulla Pala Bardi

DA REGGIO EMILIA **EDOARDO TINCANI**

Un evento culturale e religioso che lo scorso anno ha registrato oltre 25.000 presenze in città non poteva scivolare nel dimenticatoio. E infatti Reggio Emilia si prepara ad ospitare il secondo Festival Francescano: una kermesse sostanzialmente «outdoor», per portare lo spirito d'Assisi fuori dai conventi e riempire le piazze. Tre giorni fitti d'incontri, conferenze e spettacoli, il primo, il 2 e il 3 ottobre, alla vigilia della festa del patrono d'Italia, per chiudere la manifestazione con la celebrazione del «Transito» e la proiezione con orchestra, come accadeva agli albori della storia del cinema, del primo film su San Francesco: *Frate sole* del 1918. Avvincente il tema, sintetizzato in una domanda insieme provocatoria e propositiva: «Fratelli è possibile?». Intanto i «padroni di casa» hanno dato per primi il buon esempio: per allestire l'edizione 2010 tutto il Movimento Francescano dell'Emilia-Romagna – ordini maschili, femminili e laici – si è unito intorno allo stesso obiettivo, sotto la guida di padre Alessandro Caspoli, direttore dell'Antoniano di Bologna. «La figura di Francesco – dice padre Caspoli – è sempre attuale perché ci pone delle domande sulla radicalità che il Vangelo ha espresso, radicalità che si è incarnata in questo uomo vissuto 800 anni fa. Incontrarsi, quindi, per parlare di relazione tra gli esseri umani e con il creato è un modo per mantenere vivo ciò che Francesco, attraverso la sua esperienza, è riuscito a trasmettere». Già brillantemente collaudato nel primo Festival e riproposto quest'anno, si vedrà il coinvolgimento degli studenti dalla scuola materna all'università, attraverso giochi, laboratori *en plein air*, ricerche e seminari. Tanti i protagonisti attesi nella Città del Tricolore: terranno lezioni magistrali il filosofo Massimo Cacciari, lo scrittore e sceneggiatore Vincenzo Cerami, la teologa Elena Bosetti, l'economista Stefano Zamagni, il giornalista don Antonio Sciortino, lo psicologo Alessandro Meluzzi (l'intero programma è sul sito www.festivalfrancescano.it). In piazza Martiri del 7 Luglio, poi, sarà lanciata la novità della «biblioteca vivente», uno spazio di consultazione personale in cui ad ogni libro in catalogo corrisponde un interlocutore pronto al dialogo. Uno dei momenti *clou* sarà il concerto della cantante e ambasciatrice di pace israeliana Noa, previsto in piazza della Vittoria alle 21 di sabato. Domenica sarà invece la «giornata della famiglia», con la messa delle 11 nella chiesa di San Francesco presieduta dal vescovo Adriano Caprioli e alle 16, nella vicina piazza tra i teatri cittadini, l'esibizione del Piccolo Coro «Mariele Ventre». Graditi ritorni al Festival Francescano sono il direttore dell'Istituto di Gestalt Giovanni Salonia e la medievista Chiara Frugoni, una delle più documentate conoscitrici del periodo storico in cui visse il Poverello. Ma che cos'era, per il santo, la fratellanza? «Noi parliamo di frati, ma *fratres* in latino significa fratelli. Anche il frate che pecca è prima di tutto il fratello da trattare con pazienza e misericordia, bisognoso di ammonimento ma anche di sostegno. Per Francesco però tutti gli uomini sono fratelli, cristiani e no, indipendentemente dalla confessione religiosa. E in un empito di gratitudine verso il Creatore, fratelli e sorelle sono anche gli animali, gli elementi, perché – come l'uomo – voluti da Dio, creature di Dio. Basti ricordare il famosissimo *Cantico delle creature* che inizia con "messer lo frate Sole"». È inoltre già visitabile la mostra «L'oro del povero. L'abbraccio col mondo nel Francesco della Pala Bardi» presso il Museo dei Cappuccini (via Ferrari Bonini 6; per informazioni contattare il numero 0522.580720). L'esposizione è dedicata alla Pala Bardi, tavola di autore ignoto che prende il nome dalla Cappella, in Santa Croce a Firenze, che la conserva a partire dal 1594. La tavola fiorentina può essere considerata la più dettagliata sulla vita di san Francesco e mostra i motivi più provocatori del programma del santo: la conversione pacifica degli infedeli, il disprezzo del denaro, lo schierarsi con i poveri, l'aiuto ai lebbrosi. Fu dipinta intorno al 1243, un ventennio prima del grande cambiamento apportato da san Bonaventura che consegnerà alla storia un Francesco ben diverso da quello tratteggiato dal biografo ufficiale precedente, il francescano Tommaso da Celano. «Per Bonaventura – spiega Chiara Frugoni – l'incontro con il sultano si riduce alla prova del fuoco, una sfida di Francesco ai "sacerdoti" musulmani: chi non fosse bruciato fra le fiamme avrebbe provato che la propria religione era quella vera. Ma i "sacerdoti" fuggono. Nella tavola Bardi invece non ci sono roghi; Francesco predica, e non solo davanti al sultano, ma anche davanti ai suoi sudditi, che ascoltano attenti. Francesco vuole convertire, persuadere, non umiliare. I musulmani sono uomini degni di rispetto, non avversari da sconfiggere». Anche l'arte, valorizzata dalle nuove tecnologie, si farà dunque veicolo di quel messaggio universale di armonia e di pace che, partito da Assisi, non ha smesso di sconvolgere il mondo.

PREMI

IL «GALILEO» A MOLHO

◆ Anthony Molho, studioso di storia economica italiana, e Claudio Faccenna, docente di Scienze della Terra a Roma Tre, sono i vincitori del XLIX Premio internazionale «Galileo Galilei» dei Rotary Club italiani per la scienza. Sabato alle 16.30, nell'aula magna del Nuovo Palazzo «La Sapienza» dell'Università di Pisa, si terrà la cerimonia di conferimento.

«DE SANCTIS» A BECCARIA

◆ Il saggio «Il romanzo francese dell'Ottocento» di Stefano Agosti (Il Mulino) ha vinto il premio De Sanctis per la Critica letteraria, giunto alla seconda edizione. Il riconoscimento per la Linguistica va invece a «Misticanze» di Gian Luigi Beccaria (Garzanti) e quello per il Teatro a «Il Vangelo secondo Shakespeare» di Piero Boitani (Il Mulino).

CULTURA E RELIGIONE

la recensione

La distanza «cristiana» tra Roma e Istanbul si calcola con la storia

DI **LUCA GERONICO**

Un identikit delle diverse comunità in Medio Oriente, un *database* essenziale e di facile consultazione in occasione del Sinodo speciale per il Medio Oriente indetto dal 10 al 24 ottobre: l'opera di Alberto Elli, con taglio divulgativo e cedendo un poco alla compilazione, passa in rassegna le anime della minoranza cristiana nel Vicino Oriente. Un invito a scoprire tradizione e cultura teologica di quelle antichissime comunità ritornate in comunione con Roma fra XII e XVIII secolo; separazione non ancora sanata per le altre, quanto mai frastagliate, denominazioni cristiane di quelle terre. La prima frattura fu quella delle Chiese di lingua siriana (capoluoghi Antiochia ed Edessa) durante il concilio di Efeso (431) a motivo della definizione di Maria quale *theotòkos* «Madre di Dio», mentre la scissione del 451 a Calcedonia avvenne sulla questione delle nature di Cristo. La seconda grande separazione fu fra la Chiesa latina e quella greca nel 1054 dovuta, come noto, al rifiuto dell'Oriente di riconoscere il primato di Pietro. Il tentativo di riassorbire questi grandi scismi fu, fino al XV secolo, affidato alla discussione dei contenziosi dogmatici e disciplinari all'interno delle gerarchie. Esaurita la «fase negoziale» vi fu, effetto di un'esplicita strategia del Vaticano, la spinta a rifondare Chiese cattoliche all'interno delle Chiese orientali. Una attività missionaria che si intrecciò con gli interessi geopolitici della Francia, prima potenza ad ergersi protettrice dei cristiani orientali. Ruolo che Mosca e Londra cercarono di usurpare a Parigi, confermando nella sostanza l'immagine di un cristianesimo legato all'Occidente e per questo spesso percepito come elemento estraneo dalla maggioranza musulmana. Una difficile cittadinanza ecclesiale e politica che solo con il Vaticano II venne rivisitata, preceduta però dagli importanti riconoscimenti della *Orientalium dignitas ecclesiarum* di Leone XIII (1894) e dalle aperture di istituzioni quali la Congregazione delle Chiese Orientali e il Pontificio Istituto Orientale da parte di Benedetto XV. Il decreto conciliare *Orientalium ecclesiarum* (1964) stabilisce che «le Chiese d'Oriente come quelle di Occidente hanno il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline». Uguale dignità e riconoscimento – quasi – di un primato culturale come scriverà un altro Papa, Giovanni Paolo II: «Le parole dell'Occidente hanno bisogno delle parole dell'Oriente perché la parola di Dio manifesti sempre meglio le sue insondabili ricchezze» (*Orientale Lumen*, 1994). Un "viaggio di ritorno a Roma" di cui il Sinodo sarà la prossima tappa.

Alberto Elli
BREVE STORIA DELLE CHIESE CATTOLICHE ORIENTALI
Edizioni di Terra Santa
Pagine 220. Euro 15,50.